

⇒ di vivere la tutela degli interessi dei cittadini».

**D.** È vero che gli imprenditori del Nord considerano la politica un affare poco pulito?

**R.** «È vero, e in parte anche a ragione. Infatti, la politica vecchio stile, quella che noi cerchiamo di cambiare con il nostro impegno, era una politica basata su questo assunto: si fa la lotta per il potere e poi, una volta raggiunto, si divide il bottino. Si dimentica l'elettore, il cittadino, il popolo. Questa è la logica che ha fondato la vecchia Repubblica. Io invece vedo la politica non fatta da professionisti, ma come negli Stati Uniti da uomini della società, dati in prestito alle istituzioni, che poi tornano alle loro sedi: con il ricambio niente più politici di professione».

**D.** Molte città europee sono migliorate negli ultimi anni grazie anche a progetti culturali e artistici di alto livello. Come pensa di intervenire in questo campo?

**R.** «Milano nella cultura ha una tradizione di grandi mecenati e di scarsi interventi strutturali del Comune e dello Stato, però ha grandi potenzialità e risorse. Noi abbiamo l'intenzione di rilanciare Palazzo Reale, la Triennale, Brera, il Piccolo Teatro, il Museo del design, il Castello Sforzesco e nuovi percorsi culturali, come la trasformazione di San Vittore in "cittadella degli archivi", ovvero uno spazio dedicato a un centro dati dove verranno unificate, per via telematica, le situazioni di tante biblioteche cittadine».

**D.** L'apparato burocratico-amministrativo di una grande città è estremamente complesso e presenta un alto grado di inerzia. Lei crede che ci sia un margine di intervento per migliorarlo?

**R.** «Il metodo di intervento è quello di stimolare i funzionari a dare risultati, ossia considerare ogni pratica come un servizio al cittadino. Oggi il cittadino è considerato solo un suddito e la burocrazia ha sempre ragione. Attualmente il funzionario è premiato non per la velocità con cui fa il suo lavoro, ma per la regolarità formale della pratica. Può impiegare quanto tempo vuole, basta che sia tutto formalmente perfetto, altrimenti c'è una responsabilità addirittura penale. Noi vogliamo dare delle motivazioni al personale e metterlo in rapporto con l'utenza e non con il capo burocrate. La responsabilità gestionale la diamo al city manager, come responsabile della macchina del Comune, e al segretario generale del Comune, come responsabile della legittimità. Creando questa diarchia dovremmo riuscire a semplificare le cose».

**Monica Agusta**